

Ieri a Palazzo Baroni l'evento di Siap e Rotary sul fenomeno della violenza contro le donne Il Pm Maria Rita Pantani: «L'uguaglianza passa dalle parole anche nei nostri tribunali»

Educare al sentire contro la violenza «Serve una rivoluzione culturale»

Durante il convegno hanno preso parola politici, magistrati, forza dell'ordine e sopravvissute

«La violenza di genere si manifesta spesso attraverso un'escalation di comportamenti sempre più aggressivi»

di Alice Tintorri

Reggio Emilia Non c'è forma di violenza più democratica di quella di genere. A dirlo sono le statistiche, i rapporti, i dati. A dirlo, nel modo più brutale, sono le vittime celate dietro a quei numeri: donne diverse per età, estrazione sociale, etnia, orientamento politico e fede religiosa. Per questo, ieri, il tema della violenza contro le donne era al centro del convegno "Educare al sentire. La frontiera invisibile contro la violenza", organizzato dal Siap, insieme al Rotary Club di Reggio.

Dai primi segnali alle sue forme più insidiose, dalla manipolazione, agli stereotipi fino alla colpevolizzazione, ma anche dalla rete di supporto alle buone pratiche agli strumenti legali per proteggersi: sono stati questi i temi di un incontro che ha visto susseguirsi voci e figure diverse, ma unite nella convinzione che di violenza di genere, in fondo, ci sia bisogno di parlare ancora e ancora. A sostenerlo, primo fra tutti, è stato il nuovo questore Carmine Soriente: «Sono trascorsi soltanto pochi giorni dal 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza di genere. Appena una settimana fa rimasi senza parole di fronte ai dati sulle donne vittima di femminicidio. Oggi, il numero delle donne uccise è salito ancora e lo fa ogni giorno. Non ho una soluzione al problema – continua il dottor Soriente –. Ma sicuramente dobbiamo impiegare ogni nostra energia per cambiare le cose».

Si è aperto così un convegno in cui a dialogare sono stati personaggi politici, sindacalisti, magistrati, forze

dell'ordine, sopravvissute, in un intreccio di testimonianze che ha portato alla luce aspetti tra loro diversi di un fenomeno che tutti conosciamo, ma forse non abbastanza. Così, insieme a Stefania Ascari, deputata del Movimento 5 Stelle e prima firmataria della legge "codice rosso", Andrea Rossi, deputato del Partito Democratico e Rosaria Tassinari, deputata di Forza Italia si è affrontato il tema della prevenzione attraverso la lente della politica. «Quello della violenza di genere è un tema bipartisan» concordano i relatori, sostenendo la necessità di un'educazione affettiva che parta sin dai primi passi dei bambini e che si sviluppi nelle scuole, nelle famiglie, nei luoghi di socialità. Perchè la repressione, per risolvere la piaga della violenza contro le donne, non è sufficiente. Servono un cambiamento culturale, iniziative di formazione, sensibilizzazione, formazione.

«L'educare al sentire che dà titolo a questo incontro è fondamentale – inizia Eleonora Nicolì, dirigente della divisione anticrimine della questura di Reggio –. Come forze dell'ordine entriamo spesso in contatto con il fenomeno quando si è già manifestato in forma patologica. La violenza fisica è però soltanto l'episodio conclusivo di un ciclo».

La violenza di genere, spesso, si manifesta attraverso un'escalation di comportamenti sempre più aggressivi. Una tensione che cresce nel tempo, un'asticella che via via si alza e che disorienta la vittima, fino al senso di colpa e al terrore. L'osservatorio

della questura permette di monitorare ogni campanello d'allarme, permettendo alle forze dell'ordine di agire anche a livello preventivo.

«Come minimo comune multiplo, nelle condotte disfunzionali registrate, il fatto che si tratti quasi sempre di relazioni familiari di coppia – continua la dottorella Nicolì –. La violenza si manifesta però a prescindere dalla condizione della casa. I comportamenti cambiano nei diversi momenti della relazione di coppia, seguendo fasi ben precise: gli inizi si contraddistinguono per un eccesso di attenzioni, spesso scambiate per premura, poi seguono atteggiamenti iperprotettivi e controllanti, uniti a volte al tentativo di isolare la vittima. Si crea dipendenza affettiva, il pericoloso binomio che contrappone la coppia al mondo intero».

A insistere sull'importanza della formazione è stata la dottorella Maria Rita Pantani, sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Reggio: «Educare al sentire: è un compito, una missione, un dovere valido anche all'interno delle aule della giustizia. Non sarò mai stanca di ripetere che lotta contro la violenza è un cammino lento di evoluzione culturale. Dobbiamo prestare attenzione alle parole, imparare ad ascoltare, per evitare la vittimizzazione secondaria ancora troppo frequente nelle aule di tribunale».

A concludere l'incontro è stata Filomena Lamberti, che più di tutte, ieri, aveva qualcosa da dire. Prima donna sfregiata con l'acido dall'ex marito, Filomena è og-



gi il simbolo reale della resistenza e della violenza subita da tante donne: «Io sopravvivevo, adesso vivo. Oggi a tutte grido: denunciate. Non l'ho mai fatto per paura, la stessa paura che viviamo tutte noi. Eppure ci sarà una rete pronta a sostenervi: è quando tocchiamo il fondo che non dobbiamo essere lasciate sole».

«Negli anni ho incontrato migliaia di giovani – conclude Lamberti –. L'educazione affettiva è un investimento sul nostro futuro: la cultura del rispetto chiude la porta alla violenza, impedisce ai rapporti di ammalarsi, ci insegna a dire basta senza vergogna e senza più chinare la testa».

●
©RIPRODUZIONE RISERVATA



Eleonora Nicolì
Dirigente
Anticrimine



Maria Rita Pantani
Sostituto
Procuratore



Filomena Lamberti
Sopravvissuta